

ANTONIO CARVAJAL

Una canzone più chiara

a cura di Lucia Valori

*Perdona mi alabanza,
pues cuando vuela más, menos te alcanza.
Pulchritudo ab intus.*

*Perdona la mia lode,
ché più alta vola, meno ti raggiunge.
Pulchritudo ab intus.*

Pedro Soto de Rojas, *Paraíso cerrado para muchos, jardines abiertos para pocos*
(Paradiso chiuso per molti, giardini aperti per pochi)

*Ojos claros, serenos,
si de un dulce mirar sois alabados,
¿por qué, si me miráis, miráis airados?
Si cuanto más piadosos
más bellos aparecéis a aquel que os mira,
no me miréis con ira,
porque no parezcáis menos hermosos.
¡Ay, tormentos rabiosos!
Ojos claros, serenos,
ya que así me miráis, miradme al menos.*

*Occhi chiari, sereni,
se per lo sguardo dolce avete lode,
perché, se mi guardate, siete irati?
Se più compassionevoli
tanto più belli siete per chi guarda,
non guardatemi in ira,
affinché non sembriate meno belli.
Ah, rabbiosi tormenti!
Occhi chiari, sereni,
pur guardando così, almeno guardatemi.*

Gutierre de Cetina, *Madrigal* (Madrigale)

Una canción más clara («El Parnasillo», Simancas ediciones, (Dueñas) Palencia 2008) di Antonio Carvajal (Albolote, Granada, 1943) è un libro che ha avuto lunga gestazione documentata da rari testi sparsi con varianti (uno fra i *Seis poemas* usciti in «Revista Atlántica de Poesía», 9, 1995, 83-91; due nel volume della Fundación Juan March di Madrid *poética Y POESÍA*, a cura di Antonio Gallego, pubblicato in occasione del ciclo di conferenze tenuto da Carvajal nel 2004) ed è uscito in una squisita edizione speciale a ristretta circolazione e in copie numerate, realizzata dal poeta Antonio Piedra che chiese un inedito all'autore per festeggiarne il 65° compleanno con un dono amicale.

Libro «sopraggiunto» con un'ispirazione libera e unitaria, ma elaborato e decantato nell'arco compositivo di almeno quindici anni e cinque altri libri di tono diverso (da *Miradas sobre el agua*, Hiperión, Madrid 1993, a *Carta a los amigos*, Antigua Imprenta Sur, Málaga 2009), nell'originaria coesione di struttura, è un'illuminazione delle ragioni di una poesia originale e viene a motivare a distanza che l'uso sapiente della metrica, tanto del repertorio romanzo comune quanto di quello autoctono, diventi una modalità naturale del *dezir* che Carvajal ha saputo acclimatare nella lingua odierna, in apparenza refrattaria a modelli di armonia 'classica' e ricettiva piuttosto alla dissonanza che l'attraversa con la sensazione cocente di una scissione inevitabile nel cuore dei segni e, riverberando dalle parole al senso, la sradica. L'esercizio poetico di Car-

vajal si è dispiegato in modo singolare e sicuramente non conforme al contesto immediato, per quanto gli elogi accreditati al poeta come «Góngora secondo» e «miglior fabbro» della poesia spagnola contemporanea» siano entrati nella topica letteraria accostandolo a una linea cosiddetta 'culturalista' della poesia degli anni '70.

L'inconfondibile intensità della poesia di Carvajal nel corso di un'opera di una ventina libri si manifesta sempre più nella volontà di racchiudere nel verso una teoria e una filosofia della scrittura per cantare il mondo. La metrica, percepita nella qualità variabile e recitativa – Carvajal è lettore di versi e ha composto libretti per musica – identifica così, con il *mestiere* appreso, un modo personale di aggregare le parole in una misura completamente attualizzata nella dizione e nell'inflessione del pensiero. La ricchezza di accenti, che trasmette quintessenzialmente un patrimonio espressivo colto e popolare, riapre una breccia squisitamente lirica, cantabile e musicale, nella sensibilità poetica contemporanea e con essa un orizzonte etico che attiene al difficile ma felice compito di scrivere dall'autenticità di una dimensione vivificante del linguaggio e che è affidato alla poesia e alla bellezza della verità nel breve spazio disegnato dal canto.

Una canción más clara rivela la geografia spirituale della poesia carvajaliana nel 40° anniversario dello splendido esordio con *Tigres en el jardín* (Ciencia Nueva, «El Bardo», Madrid-Barcelona 1968), celebrato dall'Università di Granada, in cui Carvajal è docente di Teoria della

letteratura e Letteratura comparata e direttore della Cattedra Federico García Lorca.

Granada è centro e costellazione di un giardino alto e trasparente, in cui lo spazio si trasfigura e lascia apparire un paradiso aperto al canto che lo rispecchia nel segreto visibile delle cose più pure e universali.

La *Canción* si sviluppa come variazione di un madrigale in parti che prediligono il verso e la composizione breve, come percezioni di un'unica atmosfera conoscitiva e sensibile. Il madrigale appare qui la forma trovata della poesia che vuole mantenere il silenzio e la presenza. Carvajal ne fa una stilizzazione di poesia concreta, affine al giardino arabo-andaluso, il nucleo dell'intimità abitativa arabo-mediterranea, in cui la voce del poeta vuole fondersi con altre e perdersi felicemente: la musica è acqua dei canali nella città-giardino; la metrica, la geometria paziente di scoperta di questo spazio; il segno, l'epigrafi che continua ad adornare le pareti dell'Alhambra accanto alle parole dei poeti arabo-andalusi fra i quali volle essere Lorca nel *Diván del Tamarit*. Il 'paradiso conchiuso e aperto' costruito da Soto de Rojas, in una dimora – la casa-carmen granadina – e in un poema che si sviluppano insieme e con lo stesso nome a rappresentare il segreto dell'arte profondamente elaborata del Barocco, è una *vivencia* che Carvajal riacquisisce e trapianta nella poesia contemporanea dalla suggestione che a Lorca aveva ispirato il libro più precoce benché pubblicato nella maturità creativa, e che Ganivet, sul finire del secolo precedente, aveva condensato nel titolo e appellativo *Granada la bella* (1896) in un libro in cui l'immagine ideale lasciata in fieri è l'eredità viva della cultura da costruire affidata alle generazioni future.

L'arte 'pura' non esime dall'impegno, ma è la fantasia di una bellezza impensabile che il poeta con tutte le proprie facoltà e nella libertà da schemi costruisce per il mondo in cui vive accanto ai propri simili in una dimensione di finitezza riassunta in una poesia di *Miradas sobre el agua*: «Forse della poesia sono io il miglior fabbro. / [...] però pochi capiscono che forgio nel vocabolo / questa fossa con fiori che chiamiamo poesia». Se una ferita metafisica è all'origine della profondità di orizzonte di questa poesia, al di là della drammaticità ben presente allo sguardo del testimone poetico, c'è una gioia coltivata con cortesia antica, tante volte provata dal sale dell'ironia e temperata dall'armonia che il verso corto di *Una canción más clara*, come una poetica di vita in versi, libera in tutta la sua leggerezza nel risultato inatteso di un cammino sottostante a numerosi libri.

L'evocazione di Granada contiene implicitamente il riferimento a espressioni linguistiche, artistiche e culturali plurime diventando nell'opera di Carvajal centro di una geografia ideale che, raccolta per salvaguardare piuttosto che per escludere, si fa luogo di manifestazione della passione della poesia, luogo fondativo di una civiltà accogliente nella profondità dei legami che stringe. L'artificio creativo ha il proprio tema centrale nell'amore che alimenta una concezione dell'amicizia in cui va letto anche

il rapporto con la tradizione, o meglio, con la comunità culturale. Il transito della poesia nelle arti è anche una via della memoria – e come ha scritto Carvajal in una poesia amorosa «Risfogliare un ricordo si converte / in un lavoro pieno di rugiada» – che spinge il poeta a curarsi del mondo in una dimensione umanistica e a individuare un'etica nel compito di «generare, conservare e trasmettere la bellezza» approfondendo la materia del suo operare assieme ad altri scrittori e artisti. Così la poesia per Carvajal non può stare in un modello idiomatologico univoco e territoriale e si interseca naturalmente con il teatro, la musica, la pittura, poiché per il poeta è impossibile concepire «la lirica come unico modo di creazione attraverso la parola».

L'invenzione di un madrigale del sec. XXI scaturisce in questo libro dalla coerenza di una strada metrica che, nata anticamente nella semplicità e libertà più ideativa di una misura massimamente flessibile per accogliere la materia sorgiva del canto, arriva al cuore della melodia del verso per farlo coincidere con l'espressione pura in cui parola, suono, immagine si fondono in un disegno unificante di tutta l'opera che quasi viene ad esplicitarsi nella *Canción*.

Forse è proprio d'acqua la chiarezza di questa canzone, acqua di Granada e dell'Alhambra. Certo c'è un tema della trasparenza e un motivo di fondo, musicale e figurale, che torna a *Testimonio de invierno* (Hiperión, Madrid 1990), che valse al poeta il Premio de la Crítica, e specialmente alla sezione «La presencia lejana» che doveva dare titolo al libro. Canto in cui la presenza e la figura si confondono e si fondono con la voce della poesia che le insegue e le ritrae con la nostalgia incurabile e insieme con la più alta gioia della passione. Acqua e sete, specchio che lascia intatto ogni segreto mentre ne canta l'origine.

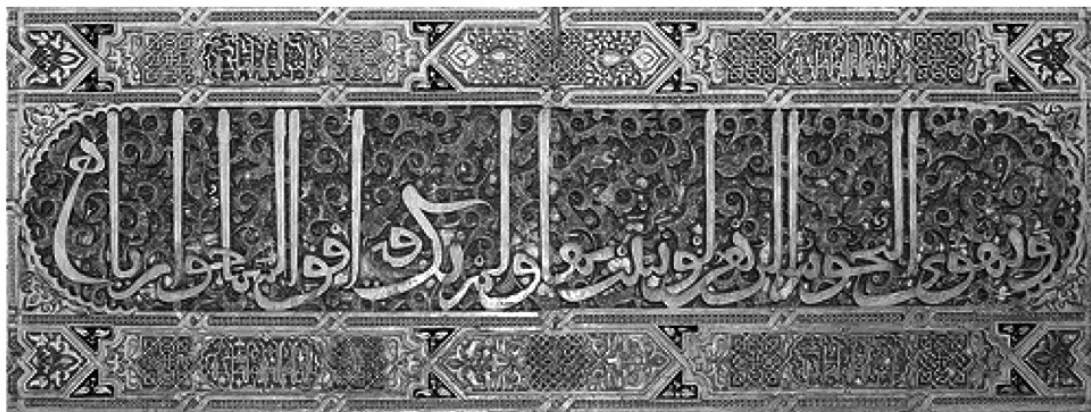
Immagine e visione di questo canto del cuore e della mente feriti d'amore è la bambina che racchiude il firmamento intero del giorno e della notte e, volando nel cielo di un giardino speculare alla geografia eletta, porta negli occhi il mistero del cantico che va oltre il dire. Così Málaga, «città non sulla terra», spiccava il suo candido volo fra mare e cielo in *Sombra del paraíso* (1944), il libro più personale e di maggior portata letteraria di Vicente Aleixandre, diletto maestro di Carvajal.

Oltre la finitudine, che pure affina i sensi assorti a percepire il tenero splendore di ciò che muore, resta, con la sete di assoluto, la testimonianza, la «canzone più chiara», a cui il poeta ha dichiarato in questo libro di altissimo volo lirico e intensa passione intellettuale il suo amore più fedele.

La raffinata veste di *Una canción más clara* si attaglia alla qualità della raccolta che, per la sua bellezza intrinseca e la rilevanza nell'opera dell'autore fa auspicare un'ulteriore diffusione e ad essa desidera contribuire la versione integrale in preparazione di cui è qui anticipata una scelta. L'opera precedente di Carvajal è stata presentata in Italia nell'antologia *Rapsodia andalus* (intr. di Tito Furnari, Il Fauno, Catania 1994), rivista e aumentata in *Poemi di Granada e altri versi* (Armando Siciliano, Messina 2006), entrambe curate e magnificamente tradotte da

Rosario Trovato, che ringrazio sentitamente per i preziosi consigli su queste mie traduzioni. Accompagnate, per gentile concessione dell'autore, dallo spartito, anch'esso inedito, di un brano dell'opera in fieri del musicista Héctor Eliel ispirata alla poesia carvajaliana, rendono omaggio al

poeta quale vincitore del nuovo Premio Ceppo Internazionale Piero Bigongiari, concesso dall'Accademia Pistoiese del Ceppo, in collaborazione con «Semicerchio» e con il Centro Studi Jorge Elielsson di Firenze, alla 54esima edizione del premio nazionale (2010).



Ornato epigrafico sui muri dell'Alhambra, Granada, attribuito al poeta nasrid Ibn Zamrak.

*En el arco difuso
de la tarde volaba
una niña vestida
de jazmines y plata.*

*En sus ojos traía
una estrella gemela
que era risa del cielo
y era rumor de perla.*

*Y se marchó en silencio.
Y nos dejaba un placido
gozo de haberla visto
como sol en los ramos.*

*

*Por la escalera arriba
mi tedio te seguía,
un tedio de magnolia
que el aliento marchita.*

*Por la escalera abajo,
cubierta de glicinias,
la tarde era más tarde
porque yo te seguía.*

*Te volviste a mirarme,
pero no me veías.
Ya sé que no me amabas,
lenta luz de mi vida.*

*

*Nell'arco rarefatto
della sera volava
una bimba vestita
d'argento e gelsomini.*

*E negli occhi portava
una stella gemella
che era riso del cielo
e rumore di perla.*

*E se ne andò in silenzio.
E ci lasciava un placido
gaudio di averla vista
come sole tra i rami.*

*

*Salendo per la scala
t'inseguiva il mio tedio,
un tedio di magnolia
che avvizzisce al respiro.*

*Scendendo per la scala,
ricoperta di glicini,
la sera era più sera
perché io t'inseguivo.*

*Ti voltasti a guardarmi,
però non mi vedevi.
Tu non mi amavi, lenta
luce della mia vita.*

*

*Cuando te beso en el alba
y tú te dejas besar
sin besarme, sé que puedes
quererme, pero no amar.
Porque de labio a mejilla
no fluye el mismo caudal
que fluye de labio a labio:
Agua celeste y carnal
que pone cercos de fuego
y flor a la soledad
y que nos hace olvidarnos
de los yermos de la edad.*

*Cuando te beso en la tarde,
cuando me pongo a temblar
porque se acerca otra noche
de lucero y soledad,
cuando suspiras y cierras
los ojos por no mirar
las estrellas que mirabas
en otras noches sin paz,
sé que me quieres y llevo
en el alma un vendaval
que a veces se llama vida
y a veces sombra final.*

*

*Oigo fuera la lluvia:
oigo mi vida fuera
de mí, con sus latidos
de arroyos y de estrellas.*

*Envuelto por la luz
blanca y sola, que fuera
no ha mucho albergue cálido
de cuerpos como estrellas,
oigo cómo la lluvia
cae sobre la tierra
y su sed sacia y sacia
los arroyos de estrellas.*

*Si entre mis brazos lluvia,
si por mi cuerpo estela
fueras perennemente
de arroyos y de estrellas,
cómo te cantarí
mi corazón la trémula
rima de los arroyos
que aprendió en las estrellas.*

*

*All'alba quando ti bacio
e tu non baci e ti lasci
baciare, so che mi puoi
voler bene, non amare.
Perché dal labbro alla guancia
non corre lo stesso peso
che corre da bocca a bocca:
Acqua celeste e carnale
che in cerchi di fuoco e fiori
assedia la solitudine
e ci fa dimenticare
i deserti dell'età.*

*A sera quando ti bacio,
quando comincio a tremare
perché si avvicina un'altra
notte di astro e solitudine,
quando tu, per non guardare
le stelle che in altre notti
senza riposo guardavi,
sospirando chiudi gli occhi,
so che mi vuoi bene ed ho
una tempesta nell'anima
che a volte si chiama vita
e altre volte ombra finale.*

*

*Sento fuori la pioggia:
sento la vita fuori
da me, con i suoi battiti
di ruscelli e di stelle.*

*Avvolto dalla luce
bianca e sola, che è stata
poco fa caldo manto
di corpi come stelle,
sento come la pioggia
cade sopra la terra
e la sua sete sazia
i ruscelli di stelle.*

*Se pioggia fra le braccia,
dentro il mio corpo scia
fossi perennemente
di ruscelli e di stelle,
come ti canterebbe
il mio cuore la rima
trémula dei ruscelli
che ha appreso fra le stelle.*

*

*Si fueras un crisantemo
–flor del amor en Japón–
trasplantado entre mis brazos,
te habría quemado mi amor.*

*Si fueras una azucena
–flor del amor en San Juan–
trasplantada entre mis brazos,
qué lento y dulce espirar.*

*Pero has sido flor de cuerpo
y alma entregada en la flor
y me has llevado a tus brazos
y me has quemado de amor.*

*

*Por el árbol te supe,
por las ramas te sé,
suave rumor desnudo
sobre mi extensa piel.*

*Por el tronco, sonoro
a savia y no sé qué
secreto tacto dúctil
de viento y ajimez.*

*Por el pájaro blanco,
por el pájaro aquel
que cantaba en tus ramas,
te supe y te encontré.*

*

*El Guadalén no tiene
suficientes remansos
para copiar tus ojos,
dulce cielo entre ramos.*

*Ni Castellar te tiene,
ni te tienen las Navas
ni Arquillos, pues tus ojos
son más que cielo y agua.*

*Te supe por tus ojos
después que me miraste,
ojos color de sueño,
ojos color del aire.*

*

*Se tu fossi un crisantemo
–fiore d’amore in Giappone–
trapiantato nel mio abbraccio,
ti avrei bruciato d’amore.*

*Se tu fossi un giglio bianco
–fiore d’amore in San Juan–
trapiantato nel mio abbraccio,
che lento e dolce spirare.*

*Ma sei stata fiore-corpo
e anima aperta nel fiore
e mi hai preso nel tuo abbraccio
e mi hai bruciato d’amore.*

*

*Dall’albero ti seppi,
e dai rami ti so,
dolce rumore nudo
sulla mia pelle sparsa.*

*Dal tronco, risonante
di linfa e non so che
segreto tatto duttile
di vento e archi di bifora.*

*Da quell’uccello bianco,
da quell’uccello che
cantava tra i tuoi rami,
ti seppi e ti trovai.*

*

*Il Guadalén non ha
specchi d’acqua bastanti
per copiare i tuoi occhi,
dolce cielo fra rami.*

*E Castellar non ti ha,
e neppure las Navas
né Arquillos, ché negli occhi
tuoi c’è più cielo e acqua.*

*Ti seppi dai tuoi occhi
dopo che mi guardasti,
occhi color di sogno,
occhi color dell’aria.*

*

A Antonio Carvajal

Si fueras un crisantemo

Antonio Carvajal

Héctor Eliel

Sosegado

Canto

Sosegado

Si fue-ras un cri-san-te-mo (flor del a - mor en Ja-pón) tras-plan

Piano

p

ped.

poco rit.

5

ta-do en-tre mis bra-zos, te ha-bría que-ma-do mi a-mor.

poco rit.

ped. *ped.* *ped.* *ped.*

8 **a tempo**

Si fue-ras u-na a-zu-ce-na (flor del a - mor en San Juan) tras-plan

a tempo

m.d. *m.i.* *mp*

ped. *ped.* *ped.* *ped.*

2

11

ta-da en-tre mis bra - zos, quélen-to y dul-ce es-pi rar. Pe-ro has si-do flor de cuer-po

Ped. Ped. Ped. Ped.

14

Ancho

y al-ma en-tre - ga-da en la flor y me has lle - va-do a tus bra - zos

Ancho

p

Ped. Ped. Ped. Ped. Ped.

16

y me has que-ma-do de a-mor.

Ped. Ped. Ped.

*

verano de 2006

Fallax gratia, et vana est pulchritudo

*Falaz es la belleza
y es la hermosura vana,
alimentos del sueño,
extravíos del alma.
No has de buscar engaños
de la carne galana
sino el don del espíritu
que es sutil y honda gracia,
esa luz de la aurora
que te toca con ala
de brisa y te conmueve
donde la voz no alcanza.
Es una voz oscura
que dentro de ti mana
y te une a otra vida
en la noche cerrada.
Se llama paz, y gozo
de alta entrega se llama.
Es tu carne hecha aliento
de una canción más clara.*

MADRIGAL EN EL PATIO DE LA ACEQUIA

*Vi tu rostro en las aguas,
vi en las aguas tu cuerpo
y en cada flor te vi.
Eras. No eras. Canta
el color tu silencio,
la fuente tu perfil.*

*La inquieta acequia traza
un mocárabe inverso
de estrellas en redil
que una rosa derrama,
que apresada un pensamiento,
que concreta un jazmín.*

*Quise mirar tu cara,
ver tus labios de besos:
quise beber de ti.
Surtidores y palmas
acunaban mi sueño
sin fin, sin fin, sin fin.*

MADRIGAL DEL DESEO

*Déjame que resbale por tu alma
como la brisa sobre el agua tersa,
dame tu piel y dame tus palabras
de luna llena.*

*Que, cuando yo te busque por el alba
entre rosas y copas de azucenas,
las nubes canten: Por su amor te salvas,
su luz te llena.*

Fallax gratia, et vana est pulchritudo

*Fallace è la bellezza
e l'avvenenza è vana,
alimenti del sogno,
smarrimenti dell'anima.
Non cercherai gli inganni
della carne leggiadra
ma il dono dello spirito,
grazia fine e profonda,
quella luce d'aurora
che ti tocca con ala
di brezza e ti commuove
dove voce non giunge.
È una voce che oscura
sgorga dentro di te
e nella notte fitta
ti lega a un'altra vita.
Si chiama pace, e gaudio
di alta unione si chiama.
È carne tua, respiro
di più chiara canzone.*

MADRIGALE NEL PATIO DEL CANALE

*Vidi il volto nell'acqua
e nell'acqua il tuo corpo,
vidi te in ogni fiore.
Eri e no. Il tuo silenzio
canta il colore e il tuo
profilo la sorgente.*

*Il canale irrequieto
traccia un ornato inverso
di stelle nel recinto
che una rosa sparpaglia,
che un pensiero raccoglie,
che forma un gelsomino.*

*Volli guardarti il viso
e le labbra di baci:
volli bere di te.
Getti d'acqua e palmizi
cullavano il mio sogno
infinito, infinito.*

MADRIGALE DEL DESIDERIO

*Lascia che io scivoli nella tua anima
come sull'acqua tersa fa la brezza,
dammi la pelle tua, le tue parole
di luna piena.*

*Perché quando io ti cerchi fra corolle
di gigli e rose all'alba – La sua luce
ti ricolma, nel suo amore ti salvi,
le nubi cantino.*